

tutto che l'assenza dell'Ikebana, essendo fondamentale, poteva rovinare tutto il pezzo. E poi che Luciana non si è arrabbiata con gli scenattori e non perché loro le sono stati così umanamente vicini da scusarsi ancor prima che potesse lamentarsi per qualcosa, ma perché anche i rimproveri spettano solo e soltanto al regista. Ma questa è una storia diversa, una storia alla Dumas, di venti giorni dopo...



Si chiude il primo atto, non prima che Alessandra entri in scena per recitare il breve monologo di *J & J* come un'annunciatrice televisiva. Anche questo testo è comico, perciò di presa immediata. E, inoltre, ha il vantaggio di essere uno dei più feroci: quasi come Trilussa, ma se in *Suor Pernice* la metafora dell'ipocrisia si nascondeva dietro un artificio linguistico alla fin fine innocuo, qui la minor spettacolarità delle evoluzioni linguistiche è controbilanciata da una parte fisiologico-anatomica molto moderna, molto illuminante sulla realtà di oggi, che prima di tutto ha modificato il nostro corpo e la nostra percezione del corpo. Una satira pungente, quasi petroniana, anche se il riferimento più immediato è la satira al cianuro di Daniele Luttazzi. Fine primo atto.

